

L'ITALIANO

ORGANO DEL PARTITO D'UNIONE

Destra o sinistra?

Come a primavera fioriscono le prode, così in questo duro inverno sulla grama terra d'Italia fioriscono i partiti. Se tanta veemenza di movimenti sia un bene od un male, non è dato a giudicare, rimane il fatto che è una necessità degli spiriti liberi raggrupparsi, eleggere un'idea, battere una strada nell'intento di ottenere la salvezza della Patria.

La piaga si aprirebbe se i partiti si trasformassero in irriducibili fazioni di campanile, animate solo dal desiderio di affermazione personale, dimenticando un programma ben più grande, e cioè, che milioni di italiani hanno bisogno della forza dell'unione per sopportare il peso degli errori e la mole delle rovine; si aprirebbe una piaga ancor più cancerosa se la lotta accanita e quindi inconcludente dei vari gruppi, partiti e movimenti, dovesse portare per necessità meccanica ad un secondo esperimento fascista: bisogna quindi evitare il ripetersi del fenomeno 1919-1922.

Non siamo d'accordo con coloro che, ancora convalescenti della lunga malattia totalitaria, guardano con timorosa ostilità all'avvento dei partiti; noi vogliamo invece riconoscere in ciascuno di essi la volontà di ricostruzione della nazione, la partecipazione cosciente delle masse, e non in formazioni tenarie obbligate, alla vita collettiva. Quando un partito, che sia veramente una forza e rappresenti una corrente di uomini e di pensiero e non una semplice speculazione per rifarsi un'aureola di verginità, o servire un'ambizione personale, porta un programma di ricostruzione, questo potrà essere avversato o discusso, ma dovrà essere sempre rispettato. L'Italia non può essere oggi arengo politico perché è campo di battaglia di eserciti, l'intransigenza deve essere su un solo punto: liberare l'Italia, tornare al lavoro, ricostruire.

Il Partito d'Unione che non ha nelle sue file aspiranti ministri, potrebbe chiamarsi il partito degli italiani, perché non sosta a discutere sulla divisione e sulla occupazione dei locali quando l'edificio brucia, ma chiama a raccolta la gente di ogni classe perché si unisca nella lotta e nel lavoro per eliminare le forze che ci opprimono col terrore e con la persecuzione poliziesca, e che impediscono a questo povero popolo di essere se stesso secondo la sua volontà.

Stabilita la pregiudiziale di massima che ci accomuna con gli altri partiti nella lotta per l'unico fine, a chi pone il quesito se siamo un movimento di destra o di sinistra, se siamo rivoluzionari o conservatori, rispondiamo con un concetto preciso: siamo un partito di centro che ritiene necessario conservare quelle forze tradizionali che rappresentano il patrimonio spirituale, politico e sociale del popolo italiano: la fede cristiana, l'unità e l'integrità della patria nel simbolo della monarchia, l'equilibrio delle classi. Siamo un partito di centro che pone contemporaneamente come prima condizione per la rinascita l'affermazione politica ed economica del proletariato non attraverso il sangue della rivoluzione, ma attraverso l'evoluzione necessaria, immediata e improrogabile dei diritti dei lavoratori. La dittatura del proletariato, raggiunta con una rivoluzione, sarebbe una dittatura sopra un paese morto.

LIBERTA' - La libertà nasce con l'uomo. Ma se cade nel sopruso distrugge se stessa, perché crea i presupposti della necessità di un dittatore che riconduca l'ordine d'imperio.

Politica estera italiana: la pace

Nel suo «Manoscritto d'un prigioniero» Carlo Bini, scrittore e patriotta livornese, grande amico di Mazzini, ponevasi questo doloroso interrogativo: Uomini di tutte le contrade e di tutte le opinioni, perché ci diamo la caccia, perché c'insanguiniamo interminabilmente? La terra è larga abbastanza, e tutti gli anni feconda, può pascerci tutti, può seppellire tutti.

Dal tornò degli anni che ci separano dal periodo del nostro glorioso Risorgimento, questo doloroso interrogativo è ancora oggi il nostro ancor più doloroso interrogativo.

Ma l'Italia una e indipendente come la vollero e la fecero i nostri martiri e patrioti, per la sua posizione geografica, per la sua tradizione storica e per le necessità del suo popolo deve tornare, dopo gli errori, ad assolvere alla sua naturale funzione equilibratrice e collaborativa che, lungi da imperialismi, la faccia divenire un paese indispensabile per l'armonia della comunità geografica europea. In questi estremi è contenuta la politica estera del Partito d'Unione il quale ovviamente rifiuta come anti-umano ed anti-economico il ricorso alla guerra. Pertanto si renderà necessario un sistematico disarmo controllato europeo al fine di eliminare per sempre quel soreliano «état normal de l'Europe»,

ossia la guerra con tutta la sua antropofaga cretomania che va dal «Not kennt kein Gebot» (La necessità non conosce legge!) all'affermazione bismarckiana «in una grave lotta di vita o di morte non si bada alle armi di cui si fa uso ed ai valori che con l'usarle si distruggono», per giungere infine al troppo noto canto dell'odio tedesco: («Sfonda i petti di milioni dei tuoi nemici e costruisci un monumento di fumanti cadaveri che salga fino al cielo... Nessun prigioniero! Falli tutti muti! Fa delle terre intorno a te un deserto!»).

Per tornare al programma del Partito d'Unione a complemento del disarmo sarà istituito un corpo di polizia internazionale ed un Tribunale di giustizia internazionale; una corte che riunisca i responsabili della politica estera di ciascun Paese; si decreterà l'abbandono della negativa politica autarchica procedendo alla progressiva eliminazione delle barriere doganali, allo sviluppo di trattati di commercio, agli scambi culturali, ecc.

Quello che ad un cervello totalitario oggi potrebbe sembrare utopistico, sarà domani, per la fattiva e leale collaborazione dei paesi, realtà; e così cadranno le ipocrite affermazioni che la guerra è voluta da Dio, o che sia un fenomeno naturale.

Italia di domani

Si avvicina quell'epoca in cui potremo pensare alla ricostruzione dell'Italia. Non illudiamoci, la cessazione delle ostilità non significherà il ritorno immediato dei «bei tempi», ci vorrà il lavoro duro e costante di anni per veder prosperare la nostra terra. La disoccupazione e la fame, ecco i problemi che richiedono una soluzione urgente. Avremo bisogno del capitale straniero per iniziare il lavoro, ma potremo accettarlo senz'altro. Ciò non significherà affidarci agli altri per far risorgere il nostro paese perché la parte essenziale, il lavoro, lo daremo noi. Risolti i problemi di prima necessità, la ricostruzione delle case, il ripristino delle comunicazioni, si potrà pensare all'attuazione di una nuova e sana politica economica italiana, politica che affronterà la realtà senza falsi sentimentalismi, tenendo presente le possibilità e le capacità dell'Italia.

La politica autarchica, artificiosa e contraria alle leggi di economia, sarà la prima a sparire. Naturalmente si agirà con criterio e quelle realizzazioni, del resto ben poche, che hanno dimostrato di essere capaci di vita, saranno rispettate. Una politica di libero scambio, attuata mediante la progressiva abolizione delle barriere doganali, ci permetterà di sfruttare quello che ci può dare la terra italiana, senza aver bisogno di impiegare e di sprecare capitali per sostituire le materie prime che non possediamo con delle imitazioni più o meno malriuscite. Per citare un solo esempio, la cellulosa, prodotta in abbondanza e di ottima qualità dai paesi nordici ricchi di foreste, fabbricata in Italia, sostituendo al legno altre materie prime, diede un pessimo risultato, con un prezzo di produzione enormemente maggiore. Per non parlare poi delle varie stoffe ed altri prodotti autarchici che tutti conosciamo. La parola «autarchico» è diventata sinonimo di «scadente» per adoperare un termine molto mite. Basta questo a dimostrare l'insuccesso della politica autarchica.

L'Italia possiede delle inesauribili fonti di ricchezza, date specialmente dalla sua posizione geografica. Il loro sfruttamento dovrà essere la base della politica economica nazionale. Situata

nel centro del Mediterraneo, l'Italia deve ritornare all'economia mercantile, sistema che le diede tanta ricchezza fin da tempi remoti. I porti e le strade devono essere riaperti al traffico internazionale. La riattivazione di quelli già esistenti e la fondazione di nuovi è uno dei compiti più importanti.

Sono di importanza considerevole la riattivazione e il potenziamento del turismo, delle industrie navali tessili e meccaniche, dell'artigianato e della produzione agricola. Lo spazio limitato non ci permette di trattare con ampiezza sufficiente tali argomenti, ecco solamente qualche idea: aprire al turismo alcune zone degne di attenzione e fin'ora piuttosto trascurate, come, per esempio, la Calabria, la zona di Manfredonia, ecc. Perfezionare la coltura intensiva degli ortaggi e delle frutta. Quest'opera riedificatrice deve essere affidata al tradizionale buon senso del popolo italiano, coadiuvato e diretto dallo Stato quando se ne vede la necessità, ma senza implicare delle direttive artificiali, ideate da individui non competenti. Sarebbe utile impiegare degli esperti che conoscano a fondo le varie zone. Comunque, la ingerenza dello Stato più che altro si dovrebbe limitare a fornire dell'aiuto sia finanziario, sia dando consigli. In altri termini, la libertà della iniziativa privata deve essere e sarà garantita.

Lo Stato garantisce anche il diritto di proprietà. Resta implicito che tale garanzia non significhi l'abbandono del patrimonio nazionale in mani inesperte o negligenti. In caso di mancata o di insufficiente valorizzazione interverranno delle leggi speciali a regolare l'espropriazione e la lottizzazione dei latifondi. Questa legge darà molti vantaggi: per la sua sola esistenza invoglierà al maggior sfruttamento delle terre i latifondisti, oppure darà la possibilità di diventare proprietari anche alla classe contadina fin'ora nullatenente.

Lo Stato a sua volta, tutelando la piccola proprietà, inaugura una sana politica sociale, assicurando il benessere alla famiglia, considerata base della nazione. L'esenzione dalle imposte delle piccole proprietà, sia rustiche, sia urbane, darà un senso di sicurezza e appoggio ai loro proprietari.

PROPAGANDA DIFFAMATORIA

A partire dall'8 settembre mani indegne, incuranti dei sentimenti del popolo italiano, non si sono stancate di gettare fango sulla dinastia sabauda. Quotidianamente, per ore ed ore, la radio del governo ribelle si è studiata d'intronarci le orecchie con musiche, con proclami, con moniti che avrebbero voluto essere altamente patriottici e tradivano invece subito, dalla stessa artificiale commozione degli accenti, la bassissima lega di una mal concepita propaganda politica. Così, tra gli altri, il discolo del cosiddetto tradimento regio è stato dai ciarlatani del microfono fatto girare sino a consumazione nella fanciullesca speranza che bastasse coprire di insulti la persona del Sovrano per rendere invisa la monarchia al popolo italiano. E, forti sopra tutto del fatto che il Re, trasferitosi nel sud per difendere di persona presso gli alleati la causa del suo Paese, non poteva per il momento rispondere, i mercenari del neo-fascismo di settembre hanno persino finito col frugare nella vita e negli affari privati del più austero dei re, sperando cogliervi chissà quali motivi scandalistici.

Del tutto degna della radio è stata la stampa. Sfogata la furia delle prime insolenze, essa ha cominciato ad ammannire al pubblico delle tirate propagandistiche in cui venivano accreditate con tutta serietà panzane storiche di queste proporzioni: che i Savoia avevano ostacolata e non già promossa la formazione dell'unità italiana; che per gli italiani del Risorgimento il dominio di Casa Savoia o di Casa di Austria era ugualmente straniero, e via dicendo. Ora è bene precisare una volta per sempre che di tutta questa spregevole propaganda, concepita e condotta fra l'altro con teutonica monotonia e pesantezza, il popolo italiano è semplicemente disgustato. Allorché un sereno giudizio sul comportamento del Sovrano sarà reso possibile, la Nazione giudicherà, sulla scorta di tutti gli elementi di fatto, se l'uomo che il 25 luglio pose termine al malgoverno e alla corruzione del fascismo e che l'8 settembre cercò, a prezzo del proprio onore personale, di salvare il salvabile del proprio disgraziato Paese, abbia o meno il diritto di continuare a reggere le sorti dell'Italia.

Noi non facciamo del resto questione di persone fisiche. Quello che ci importa è di mantenere intatto il prestigio, la forza e l'autorità dell'istituto. A prescindere dalle figure del Sovrano e dei suoi possibili successori noi sappiamo che la monarchia sabauda che si tenta oggi vanamente di screditare, quella monarchia che fece veramente l'Italia e che per prima sentì il dovere di elevare gli italiani da sudditi a cittadini, costituisce l'istituto depositario per eccellenza delle più pure tradizioni nazionali, quell'istituto intorno a cui necessita più che mai stringersi nei momenti di confusione e di pericolo appunto in quanto esso rappresenta l'usbergo dell'unità e la garanzia della continuità dello Stato. Se nelle presenti dolorose circostanze, attratti dal facile miraggio repubblicano, volessimo abbandonare, per inconsulte speranze di una migliore salvezza, la vecchia e sicura zattera dell'istituto monarchico, finiremmo fatalmente, data l'odierna confusione degli spiriti ed eccitamento degli odi e delle passioni, col farci banditori del disordine, con l'aggiungere alle già imponenti distruzioni della guerra le nuove distruzioni di una guerra civile, col preparare la strada al sovversivismo di piazza o al "fronte popolare".

IL CORAGGIO D'ESSER GIUSTI

Prima dell'avvento del fascismo, il popolo italiano era saldamente ancorato a determinate certezze: Patria, Re, Esercito.

Al di sopra delle fazioni e delle alterne vicende dei partiti e della politica, questo trionfo compendioso per un secolo quanto di più sacro aveva ogni italiano. La Patria era di tutti gli italiani; il Re era per tutti gli italiani (repubblicani compresi) il simbolo intangibile della patria unificata; l'Esercito era la concreta espressione della Patria e come tale rispettato ed amato.

Nelle ore più drammatiche della sua storia, dal Risorgimento in poi, il popolo italiano seppe ritrovare la sua unità nel concetto di patria, nel rispetto per il Sovrano, nell'amore e nella fiducia per l'Esercito. Superò ogni crisi, avanzò gradualmente, ma sicuramente, sulla via maestra del suo avvenire.

Che cosa è accaduto di questo prezioso patrimonio ideale dopo l'avvento del fascismo?

Il fascismo pretese, innanzi tutto, di sostituirsi di botto nel culto che gli italiani votavano alla Patria, di identificare anzi il partito con la Patria stessa.

In realtà si commise un doppio grave errore: il primo, di non attendere che i fatti — e cioè grandi e concrete benemerite — dessero al partito giusto titolo alla riconoscenza ed all'amore della nazione, come era accaduto per la dinastia sabauda dopo cinquant'anni di lotte per l'indipendenza e l'unità dell'Italia; il secondo, di supporre che un sentimento profondo e durevole potesse essere inculcato a suon di manganello.

Messi da un giorno all'altro di fronte alla « Patria fascista » molti si chiesero, non a torto, quale fosse la patria dei non fascisti che pur si sentivano profondamente italiani. Questo intimo disagio si diffuse nella massa che cominciò col dubitare e finì col non credere più in questa patria in camicia nera e piuttosto minacciosa.

Crollò così questo primo pilastro della resistenza morale della nazione: e quando la « Patria fascista » si cacciò nella « guerra fascista » il popolo — che non è stato fascista se non a parole — si disinteressò quasi dell'avventura.

Le conseguenze le piangiamo oggi tutti. Monopolizzata la Patria, il fascismo creò una milizia di parte, contro altare dell'Esercito, del quale inevitabilmente sminuì il prestigio. Ma vi fu di peggio. Con l'idea fissa di fascistizzare tutti e tutto senza dar tempo al tempo, mise le mani nell'Esercito stesso, cavandone fuori un ibrido che in ultimo non era né fascista né esercito. Obbligo di iscrizione al partito per gli effettivi, siluramenti, promozioni ed alti incarichi in base ad un criterio politico che giudicava i militari secondo la flessibilità della loro spina dorsale, e cioè in assoluto contrasto con la prima qualità del militare: il carattere. Tutta una serie di provvedimenti e di interferenze che mortificarono profondamente l'Esercito, ne infiacchirono la compagine interna, e nello stesso tempo gli tolsero, agli occhi degli italiani, quella aureola di prestigio e di imparzialità che aveva sempre avuto.

La Nazione non si riconobbe più nell'esercito, e l'esercito non si sentì più sorretto dalla fiducia e dall'amore della Nazione. Anche questo secondo fondamentale fattore della resistenza morale e militare del popolo italiano fu gravemente menomato ed oggi ne scontiamo le conseguenze.

Rimaneva la Monarchia; unico punto di convergenza dell'affetto di tutti gli italiani che guardavano al loro Re come alla loro suprema speranza.

La notte del 25 luglio una fiamma di popolo si riversò al Quirinale, acclamando spontaneamente, perché nel loro infallibile intuito gli italiani avevano compreso che ancora una volta il Re riassumeva ed attuava la volontà del suo popolo.

A distanza di pochi mesi non pochi italiani, discutono se il Re debba restare o debba andarsene, se la Monarchia sia o no necessaria. Ed a questa opera di demoli-

zione concorrono coloro che per venti anni hanno dormito.

Così nel momento in cui il paese è al fondo di ogni miseria e di ogni sventura, gli Italiani, invece di unirsi per riparare in qualche modo alla catastrofe, contrastano anche sull'unico punto sul quale erano d'accordo fino a ieri.

E' triste, ma non deve scoraggiare. Noi abbiamo fede che presto gli italiani ritroveranno il meglio di se stessi; la dignità del pensiero, il coraggio d'esser giusti, la fiducia nelle opere e l'equilibrio nelle opinioni, come pure ritroveranno — sotto l'incalzare degli eventi che maturano e che li avranno protagonisti — quel senso di solidarietà che è il presupposto della rinascita nazionale.

LA DONNA ITALIANA

« La donna italiana contribuisce alla vita sociale o perchè lavoratrice a parità di sforzo con l'uomo, o perchè ad essa sono affidati la custodia e lo sviluppo della famiglia, cardine della Nazione ». (Dal programma del Partito d'Unione).

Qualcuno ancora sostiene, infarcito di vecchi pregiudizi, che la donna debba preservare la sua femminilità mantenendosi al limite della vita politica o addirittura estraniandosene. E' ingiusto ed inverosimile. Oggi la donna italiana ha il dovere di collaborare al rinascere della nazione e di difenderne con ogni mezzo i valori spirituali e morali.

La donna, che nell'ambiente circoscritto della propria famiglia ha vissuto quattro lunghi anni di tensione e di snervante attesa, era in linea con l'uomo che amava, ne leggeva le confidenze intime vergate da mano decisa in lettere che giungevano a casa da migliaia di chilometri di lontananza; con l'increscioso timore di avere avanti agli occhi le frasi di chi in quell'istante poteva non vivere più; la madre italiana che ha assistito al sacrificio funebre del proprio figlio davanti ad un catafalco vuoto, la giovane sposa che ha visto crollare la sua casa e cercato fra le macerie i ricordi di una felicità tramontata, oggi non può astenersi dal sentire il dovere di una diretta ed attiva partecipazione alla rinascita della vita nei suoi vari aspetti, dal campo limitato della propria famiglia a quello cento volte più ampio della Nazione.

Ogni donna che ha sofferto, a qualsiasi ambiente appartenga ed a qualsiasi classe, prende oggi visione del dovere sociale che le impone una coscienza retta e consapevole delle proprie responsabilità.

E quella che ha avuto la fortuna di avere di nuovo fra le braccia l'uomo amato si è accorta che la sua salute è rimasta minata durante quattro anni di sofferenza e di guerra, e ancor più disperata ha scoperto che egli è tornato con lo spirito inquinato da utopistiche idee apprese in regioni tanto lontane dalla sua terra.

Ella che, sola, con coraggio e con fede aveva pregato e vissuto nell'attesa del ritorno, fissa ora un volto estraneo misurando con terrore la profondità dell'abisso morale che si è scavato in questo tempo fra loro.

Le donne debbono difendere ancora la memoria del loro morti dell'altra guerra, di quelli che sono caduti con l'orgogliosa certezza di rendere l'Italia più grande; si tratta di difendere e di salvare dalla rovina quel patrimonio indistruttibile di memorie tradizionali: di religione, di arte e di storia, e di difenderle soprattutto dalle inquinazioni estere con cui vedremo a contatto il sentimento italiano.

Ma alle donne che obiettano che il loro vero scopo nella vita è la maternità prescindendo da qualsiasi ideale sociale o politico rispondiamo: la maternità è un dovere fisiologico e morale accettato con desiderio e con gioia dalla donna italiana. Ma in queste tragiche attuali contingenze non basta mettere al mondo dei figli, nutrirli ed istruirli; occorre a noi un'adeguata preparazione per facilitare il loro avvenire che si prospetta durissimo.

Avremo la gioia di vedere risorgere per nostro merito, dal crollo e dalla rovina le nuove energie.

Quando la donna è cosciente dei propri doveri può giustamente reclamare i propri diritti che socialmente si sintetizzano nell'equiparazione all'uomo e si risolvono con il diritto del voto.

In questo istante la vera donna italiana deve dedicare se stessa alla ricostruzione materiale e morale della propria famiglia distrutta o dispersa, la famiglia che è cardine della Nazione tutta.

MERESKOWSKY

Un grande scrittore russo, il Mereskowski, già famoso al tempo della « grande guerra » il più equilibrato e sereno tra gli scrittori asiatici, il più vicino alla nostra tradizione greco-latina, nel lontano 1920, rifugiato in Polonia, così esprimeva il suo pensiero politico sulla situazione di allora: «... per me non c'è dubbio che il bolscevismo sia un movimento della peggiore cattiveria umana. Il capitalismo e il bolscevismo sono frutti della medesima pianta; la mala pianta dell'economismo. Finanziere e bolscevichi, speculatori e comunisti, appartengono alla stessa setta e adorano lo stesso dio: Mammone... ».

« Una soluzione a questa crisi si darà certamente. Ma quando? Ogni riforma che non proceda dal "di dentro" è destinata a fallire. Non sono le buone leggi che migliorano l'umanità, è l'umanità migliorata che fa le buone leggi. Ma è anche vero, purtroppo, che i mutamenti interiori sono lentissimi e non si affermano che a traverso generazioni e generazioni... ».

« Occorre che ciascun organismo nazionale e sociale provveda ad eliminare gli elementi che lo differenziano o lo mettono in antagonismo con gli altri. Egoismi di nazione e di classe dovranno egualmente sparire: il mondo ha troppo sofferto. Cerchiamo quello che ci unisce, non quello che ci divide; riconciliamo oppressori ed oppressi in un regime superiore di libertà; vediamo di ritrovare l'unico buon cemento dell'umanità disgregata: l'amore... ».

A quante riflessioni non vi spingono queste accorate ma chiare parole, dite, o amici? Non vi sorprende, non vi commuove il suono di queste parole profferite da uno straniero lontano che sa parlare come sapreste parlare anche voi? Non pensate, ad esempio, tra l'altro, quanto facile sarebbe veramente il riconoscersi, almeno, in casa nostra, soprattutto in casa nostra; il ritrovarsi sotto un segno comune semplice, elementare, senza in rostiti di sofistiche, senza premesse dogmatiche, senza pretese miracolistiche? Fermate nel vostro cervello questo pensiero il più a lungo possibile, nutritelo e fatelo fortificare in un ambiente sgombrato di scetticismo e di diffidenza. Si è vero, avete ragione di pensare che il mondo è cattivo, tanto ostinatamente cattivo, che a soli venti anni di distanza dalla immane tragedia che suggerì quelle buone parole, si è ripetuta una più universale tragedia. Ed ancor oggi nulla è da togliere allo spirito di quelle parole.

Ma il mondo, questo mondo cattivo, è fatto di noi, o gente, di noi tutti, oggi tristi, avviliti ed angosciati.

Non vedete, non sentite come piange l'umanità? Eppure è proprio questo il momento buono, o fratelli, per diventare migliori.

Nostro notiziario

Giunge notizia dalle colonie dell'Africa francese del nord che i cittadini italiani colà residenti sono trattati dagli americani con grande rispetto anche nei confronti degli stessi francesi.

I controlli effettuati a Roma nelle case in base agli elenchi nominativi affissi nelle portinerie hanno avuto carattere salutare, e sono stati effettuati quasi esclusivamente se provocati da denunce o segnalazioni. Essi sono ora cessati. E' stata riconosciuta l'impossibilità di usare tali elenchi al fine del controllo sui dati esistenti presso i vari commissariati di polizia, perchè la operazione richiederebbe una di disponibilità di personale numerosissimo, che invece manca.

Chierici, ex capo della polizia, è morto in un carcere dell'Italia settentrionale.

Il ten. col. S. P. Becheroni, del reparto autonomo movimento ufficiali, il quale dopo l'8 settembre era stato indotto con promesse e minacce a prestare servizio per il sedicente governo di Mussolini e Graziani, preso da rimorsi, si è suicidato lasciando alla moglie una lettera in cui spiega le ragioni del suo tragico gesto.

Le autorità fasciste avrebbero intenzione di inscenare nuovi processi, particolarmente contro consiglieri nazionali che verrebbero ricercati.

Per riparare — almeno in parte — alla tragica situazione dei rifornimenti alimentari per la « Città aperta » di Roma, era stato disposto nei giorni

scorsi che venisse istituito un servizio straordinario di autocarri sino a Narni, Trevi, Assisi, Carsoli e a quelle altre località, cui fanno capo le linee ferroviarie ancora efficienti.

Il vivo interessamento di alte autorità ecclesiastiche e di numerosi privati aveva permesso l'effettuazione di questo provvedimento: già numerosi autocarri (alcune decine), completamente equipaggiati, erano stati messi a disposizione del Capo della Provincia.

Il Comando Superiore Germanico, secondato in pieno dai servi zelanti della Sepral, ha immediatamente disposto che tutte le tradotte alimentari destinate a Roma e giacenti in deposito in attesa di trasbordo venissero scaricate con la massima celerità dalle truppe germaniche oppure dirottate verso l'Italia settentrionale da dove proseguiranno per Monaco e altre città tedesche. In tal modo, non sono arrivati a Roma nemmeno i numerosissimi carri carichi di grano e farina provenienti da Budapest, che dovevano essere destinati a costituire la riserva minima indispensabile per la popolazione.

Dalla stampa clandestina:

Da « La Rinascita » (organo dell'Unione italiana per il rinnovamento sociale).

Secondo noi il problema fondamentale, centrale dell'Italia è quello della formazione di una nuova classe dirigente, intesa nel senso più lato e comprensivo della espressione. I quadri della Nazione sono in sfacelo ed hanno dato prova incontestabile della loro incapacità, della loro nequizia, del loro egoismo, della loro sconfinata corruzione.

Questi quadri sono, non soltanto quelli del fascismo militante ma anche quelli che, con il loro assenteismo, con la loro viltà, e con il loro opportunismo elevato a sistema di vita hanno determinato, anzi hanno attivamente cooperato alla nascita del fascismo stesso.

Dal « Risorgimento liberale » (organo del Partito Liberale Italiano).

Un punto centrale della polemica fascista che noi non stiamo a sviscerare in tutte le sue convulse elocubrazioni è la monarchia: la responsabilità della monarchia, di Re Vittorio e dei suoi generali.

Questo dimostra la cortezza di vedute degli epigoni.

Chi ha tollerato la monarchia fino a ieri e i generali, compreso Badoglio, se non Mussolini? L'esercito era una « riserva reale » nella quale era vietato l'accesso? Riconosciamo da queste immagini ridicolmente inabili, la insufficienza mentale del falso intellettuale Pavolini. « L'esercito se cadde, come purtroppo s'è visto anche alle porte di Roma, non fu perchè rimase chiuso alle influenze fasciste, se mai per il fatto contrario: per le continue inframmettenze politiche, per la leggerezza, la corruzione, la faciloneria che il fascismo aveva inflettato nel tronco abbastanza saldo dell'esercito che era arrivato a Vittorio Veneto.

Sia all'interno che all'estero, con costose imprese, con successi gonfiati, con bluffistiche minacce, con cento altri artifici, il regime fascista aveva creato agli occhi del mondo e degli italiani stessi, un'Italia falsa. Quest'Italia pretendeva una parte che non era la sua nel dramma mondiale, si permetteva lussi e dispendi che non le erano seriamente leciti, tentava strade che non erano nella sua tradizione e nelle sue possibilità.

Perciò era fatale che da quelle artificiose altezze, l'Italia dovesse ridiscendere d'un colpo con tutto il danno e lo sconquasso che ora sciaguratamente proviamo. Proprio alla falsa grandezza che i « fascisti » rimpiangono e pretendono di voler riconquistare dobbiamo i guai di oggi.

Il « Risorgimento liberale » organo clandestino del Partito Liberale Italiano, per segnalare la natura di talune contromisure adottate dal Fascismo repubblicano diffuse un manifesto il cui contenuto riportiamo per miglior conoscenza:

« Risultando che truppe anglo-americane unitamente ai battaglioni sovversivi intenderebbero all'atto dell'occupazione esercitare epurazione fra gli elementi fascisti repubblicani, si invita a voler accertare i nomi delle persone in vista che risultano aver raggiunto il governo del re ed essere in rapporti indiretti con elementi del governo di Badoglio. Si accerti pure il nome di persone legate a Casa Savoia. Con la dovuta cortesia si proceda al prelevamento ostaggi fermando i parenti più stretti onde evitare guerra civile.

F.to Il Ministro dell'Interno
BUFFARINI GUIDI »

LAVORO - Il lavoro è un diritto che lo Stato garantisce. Il frutto del lavoro gradua i meriti e le capacità. Oggi è il primo dovere degli italiani che hanno ereditato dai padri la Patria compiuta e la devono consegnare ai propri figli più prospera.